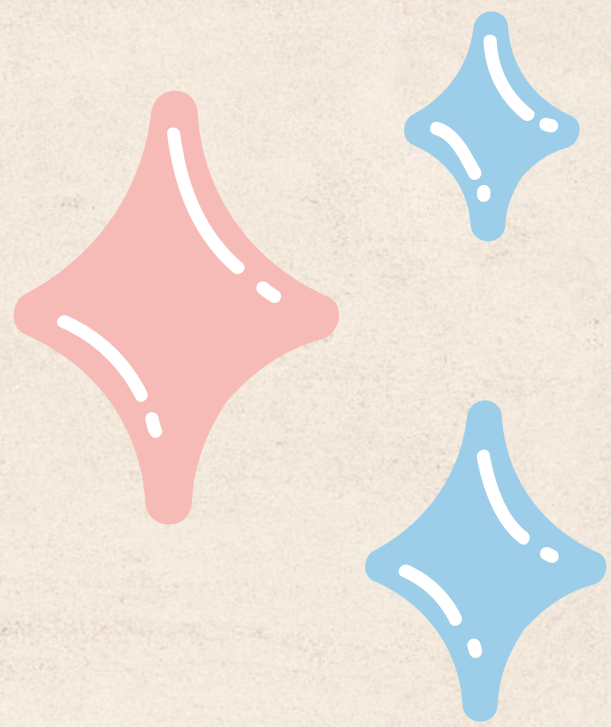


Gino e Amir



Classe 1 A Plesso Caronia



**Il sole picchiava, l'aria era ferma,
Gino ha appena finito di operare, si
sfila i guanti e si siede con aria
stanca su una panchina. Gino
riflette sull'intervento appena fatto
con lo sguardo fisso per terra.**





**Mentre Gino è sovrappensiero
si avvicina Amir, un bambino
di sette anni di carnagione
scura e dal viso triste e
dolorante. È sulla sedia a
rotelle, ha una gamba
fasciata.**



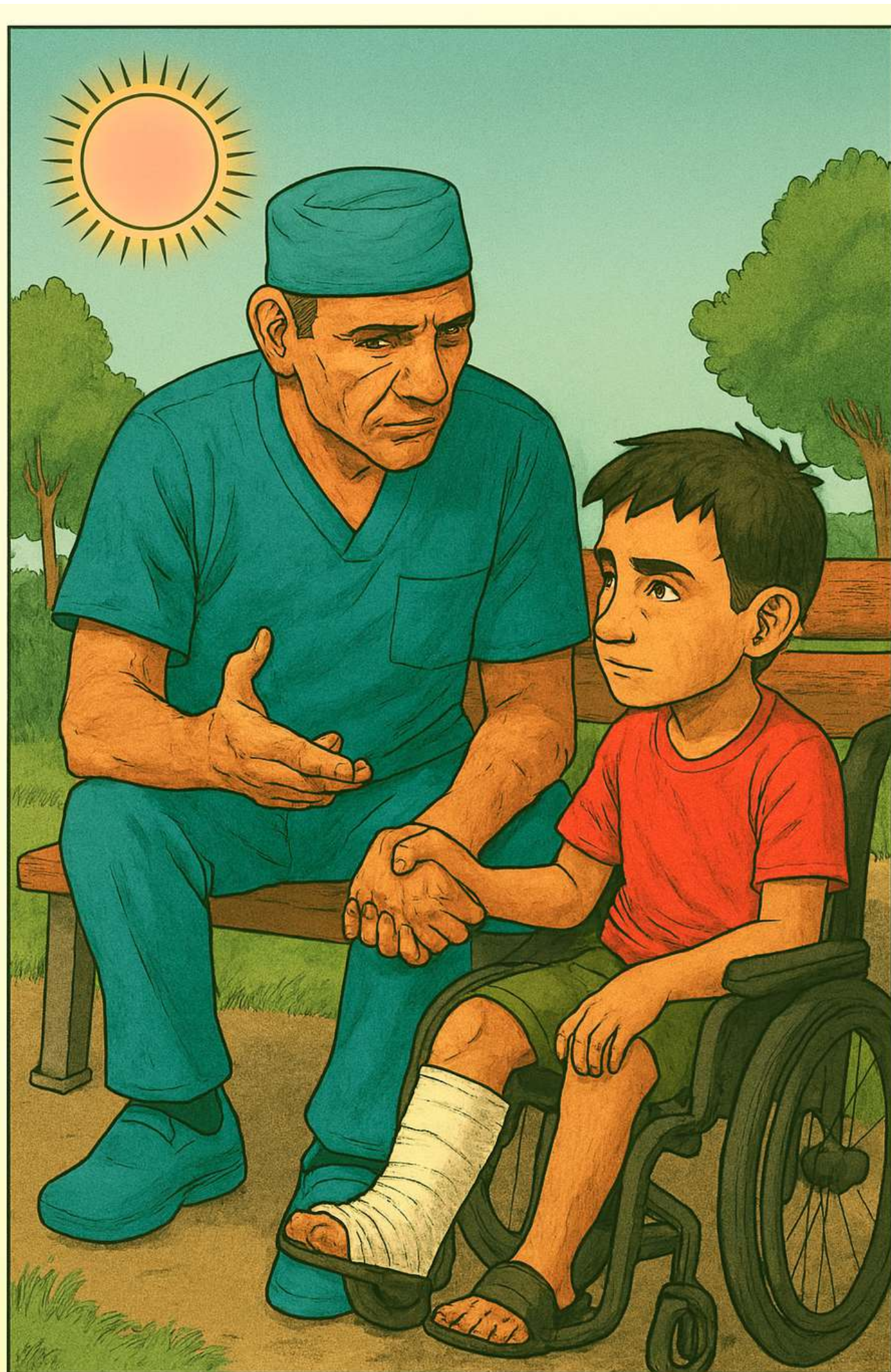
Gino gli chiede: "Come stai? Fa molto male?" Amir: "Sì. Spero che mi passi presto per tornare a camminare e giocare!"





**Gino per distrarre il bambino inventa
un gioco di prestigio con una monetina
che fa sparire tra le dita.**





**Il bambino ride, ma improvvisamente diventa triste e dice:
“Volevo solo giocare, non pensavo che fosse un giocattolo
pericoloso. Dottore, perché le mine sembrano giocattoli?”
Gino sentì la solita rabbia che gli rodeva lo stomaco. Quella
rabbia che lo aveva portato in giro per il mondo a ricucire i
pezzi di tanti bambini mutilati. Avrebbe voluto spiegargli
l’industria delle armi, l’ipocrisia dei grandi, la follia della
guerra. Ma guardò gli occhi del bambino e disse: “Perché chi
le costruisce non ha mai visto il tuo sorriso, Amir”. Il
bambino lo fissò incredulo. “Potrò ancora giocare?”. “Sì,
certamente. Giocherei meglio di prima” rispose Gino “ma
dovrai allenarti come un campione. Qui facciamo miracoli,
non solo magie”**



Amir allungò la mano piccola e sottile. Gino la strinse nella sua. In quel contatto non c'era solo un medico e un paziente, ma la promessa di un uomo che aveva deciso di dedicare la propria vita alla cura dei feriti di guerra

